

Diritti umani In discussione la facoltà di indossare il crocifisso o di non prestare assistenza alle coppie omosessuali

E a Strasburgo si decide sulla libertà religiosa

La Corte europea esamina presunte discriminazioni verso lavoratori cristiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Sono quattro, dai 51 ai 61 anni, cittadini britannici e cristiani praticanti. E sostengono che anche in Gran Bretagna, non solo in Arabia Saudita o in Afghanistan, sia difficile o impossibile portare un crocifisso al collo, manifestare le proprie idee religiose: da oggi, la Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo comincerà a esaminare i loro ricorsi contro lo Stato, che non avrebbe protetto sufficientemente i loro diritti alla libertà di religione e alla non-discriminazione sul posto di lavoro. Quello di Nadia Eweida, Shirley Chaplin, Lilian Ladele

e Gary McFarlane, è un caso che certo ha pochi precedenti: e infatti all'udienza sono attesi anche molti giornalisti, i posti sono tutti prenotati.

Nadia Eweida e Shirley Chaplin sono rispettivamente un'impiegata della compagnia aerea British Airways, e un'infermiera geriatrica: affermano che i loro datori di lavoro hanno limitato la loro libertà di portare un crocifisso al collo. «Per noi una parte importante della nostra fede». Nadia aggiunge che la compagnia aerea le imponeva un'uniforme con camicia e cravatta, e che a un certo punto lei aveva rifiutato di nascondere il suo crocifisso sotto il colletto rigido della camicia. Un giorno, le offri-

rono di trasferirsi in ufficio, senza uniforme, ma lei rifiutò: per poi tornare al lavoro quando la compagnia cambiò i suoi regolamenti sui simboli religiosi. Quanto a Shirley, i suoi presunti guai nell'istituto per anziani dove lavorava cominciarono quando fu imposto alle infermiere di indossare camicie con lo scollo a «V», e lei chiese di poter esporre il crocifisso che prima teneva nascosto: la risposta, dice oggi, fu un «no» motivato dal timore che qualche paziente potesse aggrapparsi al monile e in qualche modo farsi male.

Lilian Ladele è invece un'impiegata di un ufficio anagrafico che si occupa di nascite, morti e matrimoni, e Gary McFarlane un consulente nel

campo di disturbi e patologie sessuali. Dicono di essere stati osteggiati o licenziati per non aver voluto svolgere certi compiti che avrebbero implicato un'accettazione dell'omosessualità, «contraria alle leggi divine e alle nostre convinzioni personali»: Lilian rifiutava di partecipare come impiegata-testimone ai matrimoni gay, e Gary di assistere coppie dello stesso sesso. Denunciando una serie di problemi sul lavoro, entrambi — come le altre due ricorrenti — si sono appellati agli articoli 9 (libertà religiosa) e 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Hostess Nadia Eweida, impiegata della British Airways: la compagnia aerea, spiega Nadia, le imponeva un'uniforme con camicia e cravatta impedendole di tenere in vista il crocifisso che portava al collo

L'infermiera Shirley Chaplin, infermiera in un ospedale geriatrico: quando le è stato chiesto di cambiare divisa, e utilizzare una con scollo a «V», le è stato anche imposto di togliere il crocifisso

Consulente Gary McFarlane, un consulente nel campo dei disturbi e delle patologie sessuali, con Lilian Ladele, impiegata dell'anagrafe, sarebbe stato licenziato per non aver voluto occuparsi di unioni omosessuali

Rarità

Un caso che ha pochi precedenti: all'udienza sono attesi molti giornalisti

